

VI.

IL VOTO DELLA GRATITUDINE — LA NUOVA PESTILENZA  
DONI AL SANTUARIO ED AL CONVENTO  
MESSINA E REGGIO NELLA CARESTIA DEL 1672

Libera dalle morti improvvise e dai tremuoti, come mostrerà la sua riconoscenza a nostra Signora della Consolazione l'affettuosissima Reggio? — Ecco il pensiero che raccoglie insieme i tre sindaci della città, Giuseppe di Capoa, Agamennone Roccabono e Giovanni Oliva, a stabilire un solenne e pubblico atto, in forza del quale i Reggini si obbligano il 26 Aprile di ogni anno fare solenne processione al Santuario della Madonna. Ecco il documento:

«Die trigesima aprilis sextæ Indictionis, 1638. Rhegiù etc. Innanzi di noi etc... personalmente costituiti li magnifici Giuseppe di Capoa, Agamennone Roccabuono e Giovanni Oliva Sindaci in lo presenti anno di questa nobilissima e fedelissima città di Reggio, intervenendo allo presente atto come Sindaci, et per nome et parte di tutta la città in particolare, et in generale abitanti, et commoranti in quella, di moto proprio considerando et visto le presenti roine, et subitanee morti successe nelle terre convicine, tanto nella Provincia di Calabria ultra, quanto di Calabria citra; et essendo stati per la Dio grazia liberi da tante disgrazie et calamità sì per protezione della gloriosa Vergine Maria, Madre di Dio, come anche per le tante preghiere dei nostri Religiosi abitanti in questa città; et per le tante penitenze, che universalmente per la divina misericordia si sono fatte, tanto da nobili, quanto dal popolo, tanto da uomini, quanto da donne, tanto da

grandi, quanto da piccioli, come timorosi di Dio, da parte di tutta la città, acciò per l'avvenire fossimo liberi da così imminenti pericoli, facciamo voto et promettiamo alla gloriosa Vergine Maria della Consolazione ch'essendo consolati per l'avvenire mercè la sua intercessione di non avere ruina, danni et morte, conforme s'intende delle altre parti, ogni anno a 26 di aprile in segno di gratitudine di fare una solenne et formata processione alla gloriosa Vergine Maria della Consolazione, esortando tutti li nostri cittadini presenti et futuri di confermare detto voto, et eseguire detta divozione in segno di gratitudine, ricordando loro che nel tempo della peste, anco la nostra città ad intercessione di detta gran Signora della Consolazione, ebbe la grazia, come è antica tradizione dei nostri Antecessori: Et così *declaramo et promettimo* cum giuramento *tactis Scripturis in manibus meis infrascripto* Notario. Super quibus omnibus fuimus requisiti etc. pro futura memoria publicum instrumentum conficere debemus etc. Nos autem Iudex, Testes etc. Et ego Salvator Mentola de Rhegio Regius pub. hic me signavi requisitus et propria manu signum apposui. »

In quella i Reggini esprimevano alla Madre di Dio i sentimenti di pubblica riconoscenza, dopo il volgere di quattro lustri, la peste altra volta venne a desolarli in guisa assai funesta. — Era il 1656, e movendo dalla Sardegna, sbarcarono nel porto della bellissima Napoli le truppe appestate, che, capitanate da Don Garzia di Avellana ed Harzo, erano dirette alla volta di Lombardia. Gettato lo spavento negli abitanti, di un tratto cangia in iscena di dolore e desolazione l'aspetto così allegro ed incantevole della città. Già pieni i cimiteri delle chiese, gli avelli dei camposanti, e le cave dei monti, i cadaveri si abbruciano o si lan-

ciano in fondo al mare. Spietata morte cammina fra le strade della città, e fa giungere le sue vittime fino a dieci mila in un giorno solo, e miete in tutto non meno di trecento mila persone. — Anche a Roma ed a Genova ed in molte provincie della Penisola penetrò la lue pestilenziale, e Roma vi prestò il pallido tributo di 22 mila vittime, 160 gli Stati Pontificii, ed a Genova, nel giro di pochi giorni, si contarono non meno di 70 mila cittadini estinti. Da Napoli il morbo allargò fino alle Calabrie; scese a Cosenza, imperversò a Mileto, e giunse fino al Villaggio di S. Cristina, 20 miglia distante da Reggio.

Fresca e tuttavia verdeggiante la memoria delle antiche beneficenze, al palesarsi dell'orribile pestilenza i Reggini incontanente si volgono alla Santissima Vergine della Consolazione, trasportandone il simulacro alla Chiesa Metropolitana. Fede ardente di un popolo! Per lunghi 24 mesi si trattenne la celeste Protettrice dentro le mura della città, e di e notte, con ardore ognora crescente, andavano i fedeli a pregarla. Così la peste, mentre inesorabile faceva stragi in tutte le contrade di Calabria, gettò un guardo fuggitivo sulla città prediletta a nostra Signora, e punto ardi consumare, non dico altro, una vittima sola. Imperocchè, facendo mia l'osservazione di un' opera manoscritta, ben posso dire che la protezione della Vergine Santissima con un evidente miracolo della sua intercessione, permise che fossero entrati in città di soppiatto molte persone infette, ad alcune delle quali era già comparso il bubbone nell'inguine... accogliendo la divina Signora le lacrime del suo popolo, fece che tutti miracolosamente risanaronsi, nè perì alcuno di es-

si. (1) Il che pienamente è conforme a quanto scrive sul proposito il Vitriolo: « Mentre il Regno tutto era da pestifera mofeta infetto, la città non pure fu immune dal contagio, ma entratovi nascostamente, come si dice, taluni appestati coll'ensfiagioni nelle parti glandulose, ed essi guarirono, nè ad altri il morbo appiccarono. (2)

Era finalmente il 24 giugno del 1657, ed un sole gagliardo ed inusitatamente luminoso cominciava a risplendere sopra la ridente ed amena città di Reggio. Il soave odore dei cedri e degli aranci si spandeva intorno intorno ed un che celestiale e divino invadeva il petto di tutti. Ognuno avea la letizia in fronte, e un'intera cittadinanza ti dava l'immagine di una sola famiglia, che si atteggia a celebrare festa solenne alla propria genitrice. — La campana della Casa di Città, sonando a festa e distesamente, a general parlamento chiamava ogni ordine cittadini. Ed era bello vedere che uomini e donne, giovani e vecchi, nobili ed idioti si raccoglievano, si agglomeravano, si dividevano, si muovevano, altri per votare ed altri per assistere all'imponente cerimonia. Eletti i novelli funzionari della Città, a voti unanimi si prometteva alla Vergine benedetta celebrarle ogni anno una festa solenne a spese del Comune il 21 novembre; presentarle in tale congiuntura un grandissimo cereo, e porre nella Casa di Città una lapide commemorativa delle grazie accordate da nostra Signora alla città, e il pubblico voto dei Reggini nel 1657, in attestato di riconoscenza e ringra-

(1) Relazione delle grazie dispensate dalla SS. Vergine della Consolazione alla città di Reggio.

(2) Vitriolo Opera citata — Pag. 132.

ziamento alle medesime grazie. (1) Il Governo di allora autorizzava, tempi felici! l'adempimento del voto cittadino, e la Santa Sede accordava plenaria indulgenza ai fedeli che in quel giorno visitassero il Santuario di nostra Signora, adempiendo alle debite prescrizioni. Così, insieme al votivo cereo della cittadinanza, in mezzo alla gioia di festa solennissima, il sacro Quadro ritornava al suo tempio sur al monte dei Cappuccini.

Ed a tai argomenti di affetto, punto arrestossi la fede e l'amore ardentissimo del popolo inverso la Nazarena. Imperciocchè, se da una parte i Rappresentanti della città le decretavano novelli onori, dall'altra ogni ordine cittadini si sforzava, con ogni maniera argomenti, a mostrare la propria riconoscenza. Allora si costruì la magnifica e ricca cornice di argento a doppia faccia, al peso di 27 libbre, dentro cui sta fermato il bellissimo Quadro di nostra Signora, come pure la grande ed elegante bara di legno inargentato, sopra cui, coperta da ricco baldacchino, si trasporta in processione la Vergine Madre. Il divoto e dotto Clero del Duomo vi donò la preziosa cortina di seta, dal fondo scarlatto ricamato profusamente in oro, quando i Sindaci della città vi offrirono due preziose corone di argento per fregiare il capo della Madonna e del celeste Bambino, le quali di seguito vennero tramutate in oro per voto della Duchessa Crepacori di casa Francoperta. Similmente ispirandosi alla generosità degli antenati, e notantemente di Giov. Domenico Cumbo che nel 1583, donò

(1) Il pubblico istrumento venne sottoscritto da 108 nobili, 132 borghesi, 252 artefici e 177 massari. — Fra i primi spiccavano i gloriosi nomi del Principe di Scilla, del Principe di Casoleto, e del Duca di Bagnara. — Con questo voto la festa del 26 aprile, già stabilita dai predecessori, si protrasse al 21 novembre.

ai religiosi buon tratto di terreno ad allargare l'area del loro giardino, altra porzione ven concessa D. Francesco Mantica nel 1712, come Paolo Cumbo nel 1747 fu generoso ai medesimi della selva, che bellamente si osserva là a ridosso il ciglione della vallata.

Ricca di cento e più mila abitanti, fra le città della Penisola italiana, bellissima sopra ogni dire è Messina, per la sua postura, pei suoi mari, pel suo porto ed altre mille magnificenze, si celebrata dagli antichi storici e poeti. Benchè ricca di giardini ed aranci ed ogni sorta piantagioni, scarseggia abbastanza di frumento ed altri generi comestibili. La sua ricchezza viene dai due mari, e la sua briosa vita dai legni mercantili. Guai se viene intercettato il suo commercio! in poco tempo è condannata a perire!.. Nelle medesime condizioni è posta la città di Reggio, e pare che le vicende prospere od avverse dell'una sono quelle dell'altra. A noi che siamo nati in mezzo a svariatissimi mezzi di comunicazioni, sembrerà impossibile lo stato miserando degli antenati, quando venivano colpiti dalla carestia o dalla fame. Allora però bastava intercettare un bastimento qualunque, e togliere la comunicazione del mare, per assistere a tetro e desolante spettacolo. — Ingaggiata adunque crudel guerra di estermio tra Francia e Spagna, il Sultano di Costantinopoli, non so a quale scopo, chiuse del tutto la via di Levante. Certa o quasi certa la carestia, Clemente X. Sommo Pontefice, veduti i forrieri dell'imminente penuria, fatto parco con sè stesso, ond'essere generoso coi bisognosi, decretava non isconvenire alla nobiltà dei suoi Stati far commercio all'ingrosso di vettovaglie. (1) Ciò non ostante, in Calabria ed

(1) Vitriolo — Opera citata Pag. 144.

in Sicilia un quintale di frumento si vendeva non meno di sei ducati, allora prezzo molto esorbitante. — La gente già cominciava a morire d'inedia, ed ai poveri delle città si univano quei delle vicine campagne, che scarni e macilenti venivano dimandando aiuto. In Messina un pezzo di carne di asino o di cavallo sembrava delicatezza, ed in Reggio si giunse a segno di cuocere e mangiarsi il cuojo delle ciabatte. L'ira compressa degli abitanti, finalmente sferra terribile come tempestoso uragano, e i Rappresentanti delle due città corrono rischio di vita. Un certo Giuseppe Martinez, tenendo in pugno sguainato coltello, percorre le strade di Messina, col grido: *Ammazza, ammazza*; simiglianti disordini nella città sorella. In frangente sì disperato, i Reggini, con novello ardore, ricorrono alla celeste Regina, e con festa solenne, in mezzo alle lagrime di tutto un popolo, trasportano alla Metropolitana la santa Immagine. Il nobile peso è porto sulle spalle dei tre Sindaci della città, Giovanni Melissari, Francescantonio Plutino e Giulio Cesare Dattola, tutti e tre scalzi nei piedi e gli occhi bagnati di lagrime. Tradotta nella Cattedrale la veneranda Effigie, un sacro oratore, scrive il Vitriolo, accendeva il popolo alla confidenza nell'alta Benefattrice, ed erasi già al canto delle litanie, quando, oh inaspettato favore! nella chiesa stessa fu il civico magistrato fatto consapevole, che, spinti da contrari venti e da gagliarda rema, tre grossi navigli, carichi di frumento e legumi, avean dato fondo nella baja detta dei Giunchi. (1) Incontante la mestizia si tramuta in gioja ineffabile ed alle preghiere succede il ringraziamento. Il frumento a modicissimo prezzo fu compro dai deputati all'annona, e nelle vie, nelle

(1) Opera citata — Pag. 148 e 149.

piazze, in ogni luogo ascoltansi grida di giubilo, e il frumento, *panem de caelo*, come lo chiama il De Lorenzo, per voce di popolo si nomò frumento del miracolo, pane della Madonna. Ma veramente fu questo un prodigio della Vergine a prò della prediletta città? All'idea del prodigio ridono i miscredenti, ed al nostro proposito vi mettono innanzi il caso fortuito, la combinazione e cose simili... Non così tuttavia la pensavano gli antenati, che in fatto di religione e pietà c'erano molto innanzi. Ed uno di loro, l'eroe della pestilenza di Napoli, Monsignor Matteo de Genaro, uomo di somma scienza e virtù, che reggeva allora la Chiesa di Reggio, era sì compreso del prodigioso avvenimento, che punto cessava di esaltarlo, e, parlandone dalla cattedra, diceva al suo popolo: « Figliuoli, voi siete satolli, ma i vostri vicini di fame si muojono; siete il popolo eletto tra i flagelli di Egitto e le vostre porte tocche non sono dalla spada dell'angelo sterminatore. » — All'abbondanza delle navi straniere si aggiunse il felice raccolto del novello anno, e però dopo la dimora di sei mesi, fra la pompa delle feste e la generale esultanza degli inni e canti devoti, il Dipinto di nostra Donna facea ritorno alla collina per istanziare cogli umili Cappuccini.